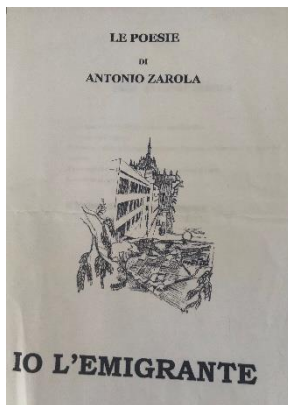


ANTONIO ZAROLA



Antonio è nato a Curinga (Catanzaro) il 13-6-1947 ed in questo piccolo centro trascorre la sua fanciullezza. Frequenta la Scuola Elementare ma ne trae una esperienza assolutamente negativa (così Lui racconta).

E' un percorso scolastico molto accidentato il suo ma, non per questo se ne sente colpa in quanto, nessuno dei suoi insegnanti ha saputo individuare e assecondare i suoi interessi culturali, che erano tanti ma che sono rimasti nascosti.

Emigra in cerca di lavoro al Nord, in Piemonte, a Bra (Cuneo) con la quinta elementare in tasca e tanta voglia di lavorare per riscattare la sua condizione sociale e realizzare se stesso e le sue aspirazioni

Ha solo 17 anni, e con la maturità di un uomo, capisce subito che il suo riscatto passa attraverso la cultura e il sapere e per questo, lavora e studia contemporaneamente frequentando corsi scolastici serali per lavoratori.

Con tanti sacrifici e tanta volontà, raggiunge buoni risultati riuscendo a superare le scuole Medie prima e le scuole Superiori poi:

Potrebbe essere un buon traguardo, ma non per Lui che, con accanimento e convinzione decide di frequentare l'Università per materie umanistiche nella grande città di Torino.

Non è certo facile per uno che deve pensare in tutto e per tutto al suo vivere quotidiano, affrontare studi Universitari ma Lui, vuole riuscire a tutti i costi, i suoi sacrifici sono tanti e le difficoltà tantissime.

ANTONIO ZAROLA non è un emigrato qualunque, non è un emigrato "tradizionale", uno di quelli il cui unico scopo è riuscire a costruire "la casa nel paese" alla quale fare ritorno, Lui no! Investe i suoi capitali non in "calce e cemento" ma nel sapere, perchè ha capito che è la cultura che rende dotto l'uomo e che lo rende veramente "libero".

Si laurea in Lettere con tanta soddisfazione ed inizia il suo nuovo lavoro con entusiasmo e competenza. Riesce a "comunicare" con i suoi ragazzi nel vero senso del termine, ed è rispettato, ben voluto, apprezzato e stimato da tutti.

Raccoglie finalmente i frutti del suo grande lavoro ma, destino, il suo fisico è intaccato dal male, da un male incurabile che in breve tempo lo porta alla morte prematura.

ANTONIO ZAROLA si spegne il 21-1-1986 all'età di soli 39 anni lasciando un vuoto incolmabile nella vita dei suoi familiari tutti. A ricordo rimangono le sue opere, intrise di tanta umanità e amore che, vale la pena leggere.

E' per volere dei suoi cari che vengono pubblicati, non per gloria, ma per semplice ricordo e, per NON DIMENTICARE.

Antonio Zarola: Sue Poesie

Terra Natia

Terra Natia

Sento la tua mancanza,
voglio il tuo affetto
e tutti quei ricordi
che mi chiamano alla festa;

mi voglio sovvenir del tuo
bel clima, di quella etade
che gioia mi donò,
gioia che più non provo,
che più non sento
se non nel tuo ricordo.
Sento solo amarezze
di nuova vita, inusitata
sì che non oltre agir posso.
Oh tu che sola nel mio
cuore stai, tu che la
vita mi donasti già, ma
non l'età per cui partir
dovei . Colpevol tu non sé,
né meno amore senti pei
figli tuoi lontani, ma è il tuo
bel volto, la tua purezza è,
che danno forza a noi
e resistenza.
Non forza che rassegna,
non forza che allontana
te da noi,ma forza ch'è
speranza, chè lungi da te
è triste stare.

Sul treno del Sud

Sul Treno del Sole

Lo scorso dicembre partivo
dei giorni in riposo andavo
a passare in Calabria, in famiglia,
come quasi ogni anno, da quando
son qui, nel Nord immigrato.
Da Torino,del treno del sole
aspettavano l'ora a migliaia
operai Calabresi o Siciliani, impazienti,
non vedevano l'ora, di partire
questi ,lontano,verso i loro paesi,
dimenticati e deserti.
Per salire sul treno non
c'erano porte,ma finestre;
come capre, per prendere il
posto, i più giovani andavano,
per le madri o le mogli o i
bambini. Troppo lungo sarebbe,
attraversare l'Italia in piedi

su un treno affollato, ma è così.
Sopra un treno del sole,
le valigie per terra fan da
letto o sedile. Dappertutto,
molta gente sdraiata,
sonnecchia, apre gli occhi,
vicino, un bambino che piange,
una madre che è stanca,
una folla di gente arrivata
che ascolta, di notte il rumore
del treno, di un lunghissimo
treno che non porta speranze,
ma stanchezza e tristezza
di una massa di gente obliata
e derisa che trascorre la vita
sul treno del sole.

19-1-1975

Io l'Emigrante

Io l'Emigrante

Quando mi vide e mi parlò colui
io con gaiezza risposi di sì.
Andar dovevo lontano dal mio nido
dalla mia gente che tanto amavo
e tanto amo
e sempre penso
al borgo che mi vide,
che mi lasciò
con tenerezza e amore;
e sempre penso all'ermo nido lontano,
ai cuori tristi che lasciar dovei ;
la mia partenza.
Sì che la gaiezza mi passò
quando quel giorno lasciar dovei
ciò che di caro agli occhi miei
stato mi era, e avvezza al rientrar
di giorno in giorno, or si dovea
privar di quella pena di prepararmi
il buon desinare e il ricco amore
di mamma in pena.
Or vivo qui, con quella speme
di poter tornare a rivedere.

8-12-1969